

A Firenze il materiale girato da Eisenstein in Messico

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22. Una parte consistente del materiale cinematografico del tutto inedito per il pubblico italiano, girato in Messico da Sergei Eisenstein e dall'operatore Tasse fra il 1930 ed il 1932 (sistemato da Jay Leyda sotto il titolo Eisenstein mezziano film "Episodes for study") verrà presentato lunedì al Palazzo del Congresso nel quadro della rassegna del cinema messicano organizzata dal Festival del Popolo.

Si tratta di un avvenimento cinematografico di grande interesse, in quanto per la prima volta passerà su uno schermo italiano qualche enorme massa di pellicola (Eisenstein ne girò ben 64.000 metri) per realizzare il suo "Que viva Mexico" (restato poi incompiuto) che il grande regista sovietico fu costretto a lasciare negli Stati Uniti dopo le divergenze sorte con i produttori hollywoodiani.

Eisenstein non ebbe la possibilità di montare, prima del suo ritorno in patria, le scene girate, e successivamente non riuscì neppure a riavere i suoi negativi. Restato negli archivi di Hollywood il materiale fu sottoposto ad una serie di disastrosi saccheggi da parte di mestri americani, che ne trascorsero nel 1933 il film e ne sottoposero il materiale, con una grossolana opera di montaggio incentrata su uno solo dei quattro episodi che dovevano costituire, nelle intenzioni di Eisenstein, il film originario. Successivamente furono realizzati anche due documenti a scopo didattico: "Dietro il sipario dei morti" (conosciuto anche con il titolo "Kermesse funebre") nel 1934, e l'anno seguente, "Mexican symphony".

Nel 1940 la regista Marie Beaton riprese in mano il materiale, ma non riuscì a realizzare "Time in the Sun" (Tempo nel sole), cercando di seguire in maniera scolastica la sceneggiatura del regista sovietico, ma alterandone però i ritmi e la poetica.

Non tutto il materiale girato da Eisenstein e Tasse fu manipolato dai cineasti statunitensi. Una parte consistente di negativi, a metà degli anni Quaranta, fu acquistata dalla Cineteca del Museo d'Arte moderna di New York, che lo inserì nei propri ricchissimi archivi. È che nel 1955 lo ritrovò Jay Leyda, che era stato allievo di Eisenstein. Leyda catalogò e riordinò tutto il materiale, sistemando alcune parti così come erano state impressionate, e ventisei anni prima, per poter preparare alcuni film di studio, che nella sua intenzione sarebbero dovuti servire agli specialisti.

In questo modo è nato Eisenstein mezziano film "Episodes for study". Il film, che ha la durata di quattro ore, verrà proiettato in due volte: lunedì pomeriggio e lunedì sera.

Eisenstein mezziano film è privo di montaggio con le sequenze riproposte così come sono state girate, comprese le prove e le scene di scarto (il materiale di Eisenstein e Tasse); tuttavia «costituisce e tutt'oggi — hanno rilevato gli organizzatori della rassegna fiorentina — il tributo più prezioso alla memoria di Eisenstein e contiene il materiale che meglio ci aiuta a conoscere la personalità del grande regista».

Per consentire al pubblico di fare un confronto con le adulterazioni commesse dai registi hollywoodiani, la proiezione del film di Leyda sarà accompagnata da quelle di "Tempo nel sole" e di "Lampi sul Messico".

Carlo Degl'Innocenti

Alla Mostra del film di Sanremo Una grande figura di comunista in un film nipponico

Oltre a «Takiji Kobayashi» di Imai ha particolarmente interessato una spiritosa satira antimilitarista del figlio di Dayan

Dal nostro inviato

SANREMO, 22.

Nello scorso finale della XVIII Mostra del film d'autore è stato tutto un multiplicità di proposte che, se dal lato tematico si presentavano quanto mai stimolanti, da quello effettivamente concreto lasciavano ampi spazi al dubbio e alle perplessità. Così film, puramente attualistici come il mongolo "Eroi della steppa" di Tarih, i condannati del brasiliano Zelito Viana, Sotto il secalo c'è la spiaggia della tedesca occidentale Helma Sanders, il belgo "Abu rekhan biruni di Abbassov" e l'inglese "Buona prova di Michael Joyce", se non hanno proprio deluso, sono giunti nell'insieme a risultati non eccellenti. Nelle opere mongole e uzbekhe, ad esempio, le vicende che le sorreggono sono intenzionalmente dettate da scopi celebrativi. In quelle cecene e rispettive realtà storiche hanno indubbiamente validi motivi narrativi, prospettate qui senza alcuna precisa collocazione necessaria per scopi elementari strumenti di lettura critica, rivelano soltanto un'abile mestiere, impiegato in funzione di specifici e circoscritti intenti di propaganda esteriormente epica o edificante.

Un discorso in qualche modo diverso, ma nella sostanza non molto dissimile, meritano i brasiliani "I condannati", il tedesco "Sotto il secalo" e l'inglese "Buona prova": qui l'innescò dei rispettivi racconti è più o meno immediato e di altrettanto immediato significato, ma quel che non riesce a prendere corpo in maniera abbastanza convincente è proprio il tentativo di unire il proprio «messaggio» di cui pretendono farsi carico e tramandare. Zelito Viana con i condannati ripete e ricama intorno al suo tema, mescolando, nel 33 e l'erottismo cupi e ossessivi di tanto cinema brasiliano e latino-americano degli scorsi anni (Glauber Rocha rimane, infatti, ancora e sempre il più imitato). Helma Sanders, sull'onda delle battaglie femministe del momento torna a rivoltare con "Sotto il secalo" tra i problemi della condizione della donna nella società.

I fanfaniani non gradiscono

Non sappiamo se i fanfaniani del Popolo abbiano reso un buon servizio al loro capo, lanciando l'alto la "ai curatori della nota trasmissione radiofonica Alto gradimento, Arbore e Boncompagni, i quali da qualche tempo utilizzano alcune frasi dell'attuale segretario della Dc, incrostate ad arte in dialoghi di fantasia, per trarne effetti passabilmente spiritosi. Sembra infatti che certi zelanti funzionari della Rai, presi nei giardini di Paganella (com'è si diceva una volta), siano già intervenuti allo scopo di escludere Fanfani, con decorrenza immediata, dal numero del collaudo, via porta involontari, di alto gradimento. Peccato per lui: in tempi di maera, la sua partecipazione poteva essere un modo come un altro per rinvigorire una declinante popolarità; e per prepararsi, magari, un mestiere di riserva. Ma, fuor di scherzo, pensate quanto sincero debba essere il culto della libertà preservato dai redattori dell'organo democristiano, se una amabile punzecchiatura diventa, ai loro occhi, quasi un delitto di lesa maestà.

le prime

Musica

Wilhelm Kempff a Santa Cecilia
Piene di pubblico e travolgenti entusiasmo, l'ultima sera nella Sala Accademica di Santa Cecilia, per il concerto di Wilhelm Kempff, tutto dedicato a Beethoven. Il pianista, si sa, è uno degli ultimi esponenti di una grande scuola, quella tedesca, che pur nelle inevitabili differenze non sembrava le non era vero aver fissato in canoni consacrati e definitivi i problemi dell'interpretazione beethoveniana. Di questa tradizione abbiamo avuto un esemplare saggio l'altra sera, con un incontro musicale che ci è un po' parso risulante ad altri tempi.

Comunque, Kempff ha tonitato su tutta la linea eseguendo quattro Sonate (Op. 14 n. 2, Op. 7 n. 2, «Chiara di luna», Op. 110 e Op. 53 «Aurora»). Sa, come nell'Op. 110 (che è stata il nostro attento interpretato come se trattasse di un lavoro giovanile e che quindi ci è parso più imperturbabilmente ruciantone che sereno), il pianista ha un po' di quelle "pennellate" in pratica nel famoso attacco del

L'Olanda vince l'Eurofestival della canzone

STOCCOLMA, 22.

L'Olanda ha vinto questa sera la ventesima edizione del «Grand Prix Eurovision» della canzone con il motivo «Dag die, don» presentato dal complesso «Teuchin». La Gran Bretagna si è classificata seconda con «Let me be the one», cantata dal complesso «The Shadows», mentre la coppia italiana formata da Wess e Dori Ghezzi è giunta al terzo posto con la canzone «Eva».

Un testo di Sastre a Roma da martedì



Da martedì 25 la Cooperativa «Teatro Sardegna» metterà in scena al «Fondino» di Roma «Gli occhi tristi di Guglielmo Tell» di Alfonso Sastre. Gli spettacoli, che saranno replicati fino a domenica 30, rientrano nel quadro di una settimana di solidarietà con gli operai e gli intellettuali spagnoli rinchiusi nelle carceri franchiste. Lo stesso Sastre e sua moglie Eva Foresti sono tra i democratici imprigionati.

NELLA FOTO Alfonso Sastre nel camerino dell'Auditorium di Cagliari nel febbraio del 1972, quando «Gli occhi tristi di Guglielmo Tell» fu presentato per la prima volta in Italia.

«Takiji Kobayashi» assume in tal modo una grande rilevanza: è proprio attraverso la riproposizione dei fatti, dei personaggi, degli avvenimenti, si sublima in una lucida, lezionistica e poetica certamente non priva di significativi insegnamenti anche per la nostra contemporaneità. Tadashi Imai — ex-aequo il più generoso e vigoroso dei cineasti nipponici — è dotato del senso dell'atmosfera e del documento esatto, per dirla con Sedoui — dà prova in questo suo lavoro di una sensibilità anche più acuta del solito, forse esaltata dalla novità e dalla pregnanza umana e politica di una vicenda che è appassionante e coinvolgente sino in fondo.

Il film di Imai, d'altra parte, pone in una luce tutta razionale e democratica la parabola folgorante di Takiji Kobayashi, tanto che la sua figura non assume alcun contorno mitologico, ma rivive proprio della sua totale dimensione di uomo nuovo, di comunista intramontabile votato a conquistare un futuro migliore per il suo popolo e per l'umanità. Al di là, tuttavia, di questi pregi intrinseci all'opera, va detto che essa propone uno scorcio storico e una realtà, appunto quella giapponese degli anni '20 e '30, abbastanza poco indagati e che però stacca dal film di Imai contribuisce ad arricchire di nuova luce e di un nuovo capitolo l'epopea del movimento internazionalista proletario.

L'opera di Assaf Dayan, Saint Cohen, del tutto imprevedibile con quella carica irridente e dissacratoria che la pervade, ha una funzione ineccepibile di uno scherzo surreale, ma al di là di ciò la vicenda che la sorregge — un poeta aspirante a suicida che poi recede dai suoi propositi, costretto, suo malgrado, ad attuare il progetto originario per lanciare turisticamente uno sperduto paesucolo di montagna — cresce e si dispiega con un'amaro aberleffo contro tutta la retorica guerrafondaia imperante in Israele, per rimpicciarsi e poi dissolversi in quella realtà di un massere ed una fatica di vivere senza prevedibili vie di uscita.

Saint Cohen visualizza in questo senso un quadro storico-letterario di una quotidianità in Israele e forse riesce a far vedere e capire, anche più di quel che vorrà, gli squilibri e i guasti di una società in un momento di crisi, come un'opera di un'artista, come un'opera di un'artista, come un'opera di un'artista, come un'opera di un'artista.

Sauro Borelli

« Piccola città » di Wilder ritorna sulle scene Epigrafi tombali per vitalizzare un dramma

Il regista Sbragia ha inserito nel testo poesie di Lee Masters

Dal nostro inviato

MANTOVA, 22.

La piccola città al Sociale di Mantova non è solo una «ripresa» dell'ormai invecchiato testo (1938) di Thornton Wilder, che resta nella storia del teatro per il clamore che suscitò e per le discussioni che furono stimolate dalla scena completamente spoglia e dalla «messa in dramma» della vita quotidiana di un'immaginaria realistica cittadina americana rappresentata in Italia da Caliente e dalla Merlino nel 1940 a Roma e a Milano, con seguito di polemiche e di vere e proprie battaglie culturali. Questa «Piccola città» degli «Associati» (Gruppo Due, capeggiato da Giancarlo Sbragia) si annuncia con una sua poetica di inizio, che è l'annuncio dell'inserimento di poesie tratte dall'«Antologia di Spoon River» di Edgar Lee Masters.

All'edicolante clima quietudine del piccolo centro del Massachusetts nella lacrimevole e sincera commedia di Thornton Wilder, il cui nome, Grover's Corner, fu preso come una bandiera da molti intellettuali americani ed europei in quegli anni folli ed eroici (la guerra mondiale era alle porte; in Europa l'urto giunse a conflitto iniziato) come esaltazione del «common man», dell'uomo semplice e sconosciuto e delle misteriose ragioni o non-ragioni della sua esistenza sulla terra. Giancarlo Sbragia ha creduto possibile aggiungere, o diremmo quasi sostituire, la rabbia disperata dei celebri epittafi e versi, non quelli della retorica tombale inserendo parecchi nel contesto della commedia (nessi si infittiscono nel terzo atto) i personaggi, così, vanno la loro vicenda nella piccola città (che è indicata come Anzoli, traduzione di corner, il che contribuisce a rendere generica e un po' squallida l'ambientazione) come personaggi di Wilder da quella del matrimonio di una ragazza col figlio del

vicini di casa, e poi la sua morte prematura), ma di tanto in tanto si fissano in un atteggiamento ed esplodono nei versi di Edgar Lee Masters, presentando, per così dire, di sé «l'altra faccia» della più vera, quella che appartiene ad una realtà ben più meschina, o corrotta, o tormentosa, o conflittuale.

Così il poemetto sulla vita e sulla morte, dolcemente rassegnato e felice — mentre lo universo continua il suo moto incessante di calcare e di fuoco — che è in sostanza «Piccola città», dovrebbe diventare una dolente cantata sull'esistenza di uomini e donne americani (e non universali come invece finiscono col apparire nell'opera di Wilder e nello spettacolo), che hanno vissuto nella società americana, vittime della sua arida, ricana, mistificata e perduta nella società americana. Di qui, dunque, il senso un po' fastidioso di questa prosopopea tra il testo di Wilder e i testi di Edgar Lee Masters che si ha ascoltando tutta la vicenda.

L'operazione, quindi, non va a vantaggio né dell'uno né dell'altro: resta una trovata un po' artificiosa, solo apparentemente interessante; in realtà poco produttiva. Al di là delle piccole cose non si sposta il concreto realismo di denuncia; e tra i due va un po' nel vuoto la figura del direttore di scena, che tanto affascina allora e che oggi lascia piuttosto freddi.

In luogo della scena vuota, lo scenografo Polidori ha fornito un impianto scenico che se bandisce gli oggetti, introduce gradinate di legno sul fondo (la collina, dove «tutti, tutti dormono»), la collina del cimitero e un'incomprensibile struttura che sovrasta l'avanscena e mo' di ponte Ponte-luc? Forse, ma così di legno come da una strana idea di una forza. Serve, invece, a far scendere l'acqua durante la scena dei funerali, dove un contrasto si crea tra la situazione poetica e astratta

delle esequie, con quel dolente, con l'ombrello nero e il naturalismo del setto d'acqua che scroscia violento. Di questa pioggia artificiale non si sente affatto il bisogno.

Discorsivo e al tempo stesso poetico e lo Sbragia nella parte del direttore di scena, forse un po' troppo disinvolto e fittissimo, è tormentoso, o conflittuale. Paola Mannoni è la signora Matilde (la traduzione in italiano dei nomi propri e dei luoghi non ci pare una brillante idea) di madre di Similia e nipote di Dario; ha momenti di stupida presenza, di intensa poeticità, di ingenua freschezza che ne fanno ben più di una speranza.

Mattia Sbragia (il figlio di Giancarlo) è Giorgio, il fidanzatino poi marito di una pulzina recitativa notevole. La distribuzione, per il resto, è assai vasta; se ne ricordano, in particolare, Paolo Giannina (il dottore, padre di Giorgio), Pietro Bondi (il direttore del giornale locale, Ballerio il professore), Ettore Toscano (l'organista Simone), Dario Vianò (il giornalaio), Luciano Turi (la parte del cieco, introdotto nello spettacolo per fare il «cattolista» anche qui siamo nel campo del gratuito e dell'ovvio).

I costumi sono, anch'essi come le scene, di Gianni Polidori: sono tutti eguali, tendenzialmente per «d'individualizzare» i personaggi, far loro esprimere «a fortiori» un messaggio universale, uno «pezze» sul marion per gli uomini, e abiti lunghi bianchi per le donne, stile primissimo Novecento. Con variazioni: Rielaborazioni musicali da Bach, di Giorgio Carini, la traduzione di Fernanda Pivano Motti; applausi alla fine.

Arturo Lazzari

RAI controcanale

SI DIVAGA -- Non è accaduto nulla in questa settimana ma in Italia e nel mondo? Nostri attenzione ha colto questa ipotesi pubblica: la nostra vita quotidiana non presenta più alcuna novità ma nulla è accaduto e tutto va bene, a giudicare dal numero che a seduzione di Stasera G 7 ha mandato in onda venerdì.

Lo concludono tre servizi: una biografia di Onassis, un'inchiesta sulla degradazione delle opere d'arte per causa dell'inquinamento, un servizio sul naufragio della nave sovietica «Komsovolets», un'attenta analisi della vita politica e sociale, che anche in questa settimana hanno riempito le pagine di quotidiani e settimanali. Costoro, invece, Stasera aveva decisamente l'aria di un programma in ferie quasi tutto l'edizione attende preso in esame fatti e notizie, avesse poi deciso di vuotare di parlar d'altro.

Oltretutto, nessuno dei tre «pezzi» presentati partorisce un'idea di novità o originalità. La biografia di Onassis ripeteva soltanto le cose che tutta la stampa aveva già scritto con abbondanza, e ripeteva un'immagine invalide il servizio sul naufragio della nave sovietica era un pretesto per interrogare, ma nella prima parte innumeri molti dubbi sul fatto che sulle cause del disastro senza appurare ad alcunché di esplicito, e nella seconda parte «sottolineava l'irrimediabile ritardo del servizio, senza tuttavia spingere l'indagine».

g. c.

oggi vedremo

LA CONTESSA LARA (1^a ore 20,30)

Va in onda Stasera la prima parte di un'inchiesta televisiva di Massimo Pini e Luisa Montagnana. La contessa Lara, d'età 80, è una donna di grande cultura e di grande intelligenza. È stata una delle figure più originali della vita culturale italiana. Sotto lo pseudonimo di «Contessa Lara», la donna aveva la sua attività di scrittrice, poetessa, giornalista, sempre alla pagina. Le chiacchiere sulla sua vita privata, «che non è autobiografica», del suo scetticismo ne avevano fatto un prototipo di donna libera, spregiudicata.

IL GRAN SIMPATICO (2^a ore 21)

È in programma la seconda puntata di questa «Biografia di un uomo strano ma non troppo» scritta da Marco Marchetti e diretta da Giuseppe Rucchi e interpretata da Enzo Centurio, Ave Pirelli, Giovanna Battaglia, Lucio Colletto, G. P. Tedeschi e Mariangela Lasio. Il «gran simpatico» è Amadeo, giovane contadino «assennato» che va a vivere in città trovandosi speso al punto di trasformare i piccoli inconvenienti in grandi disavventure.

programmi

TV nazionale	22.45 Telegiornale	TV secondo
9.30 Messa		10.00 Sport
12.00 Rubrica religiosa		In Eurovisione dalla Val Gardena
12.15 A come agricoltura		15.00 Sport
12.55 Oggi disegni animati		Condo collegamento Eurovisione dalla Val Gardena
13.30 Telegiornale		17.30 Sport
14.00 L'ospite delle due		Campionato G. G. Calabria
15.00 Sorvetti Materassi		18.15 Campionato italiano di calcio
16.20 La TV dei ragazzi		19.00 Hawk l'indiano
«Quel risso», trasmissibile, simpatico		«Libri preziosi» Teletext
«Braccio di Pietro»		19.50 Telegiornale sport
Disegni animati di Dave Fleischer		20.00 Ore 20
17.00 Telegiornale		20.30 Telegiornale
17.15 Prossimamente		21.00 Il gran simpatico
17.30 90 minuti		22.00 Settimo giorno
17.55 Tanto piacere		22.45 Prossimamente
«Varietà a richiesta»		
19.00 Campionato italiano di calcio		
20.00 Telegiornale		
20.30 La contessa Lara		
21.35 La domenica sportiva		

Radio 1^a

GIORNATA RADIO: ore 8, 13, 15, 19, 21, 23, 61 Mattino musicale; 0,25: Almanacco; 7,10: Secondo me; 8,30: Vita nella città; 9,30: Messa; 10,15: Salve, ragazzi; 11: Bella Italia; 11,30: Il circolo dei genitori; 12: Discoteca; 13,20: Maxige; 14: L'altro suono; 14,30: Stranamente strumentale; 15,10: Due orchestre, due stili; 05,40: Vetrina di Rai Parado; 10: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Di a da in con su; 17,30: L'altro suono; 18,15: Una vita per la musica; M. Del Monaco; 19,20: Batti quattro; 20,20: Intervista; 20,30: Sera sport; 21,15: Cantano i Romani; 21,35: Datto e Inter nos; 22,05: Festival di Salisburgo 1974; 23,30: Noi due.

Radio 3^a

Ore 8,30: L. Maszi dirige l'orchestra sinfonica di Roma; 9,25: Due concerti di Verdi; 10,25: Pagine scelte da «Elisabetta regina d'Inghilterra»; 11,25: Pagine organistiche; 12,20: Musica per film; 13: Informazione; 14: Folliore; 14,25: Concerto di J. Haydn; 15,30: Sette; 17,25: Concerto di G. Rossini; 18: Cinquant'anni di surrealismo; 18,55: Il trambusto; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Uomini e società; 20,45: Poesia nel mondo; 21,15: Concerto di Beethoven; 21,30: Arli; 21,30: Concerto di L. De Barberis; 22,35: Musica fuori schema.

Radio 2^a

GIORNATA RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 14,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; il mattino; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Il mandragolico; 9,35: Gran varietà.



SCOGLIO SPIAGGIA PINETA ISOLA

Se cerchi il sempreverde delle pinete, se ami una lunga spiaggia morbida o i golfi o le isole o lo scoglio... il Mare di Toscana, da Marina di Carrara ad Ansedonia, è tutto questo: un mare da scoprire perché ogni volta diverso.

QUATTRO MODI DI VIVERE IL MARE DI TOSCANA

nel numero in edicola di

Sperimentare

a sole L.500

il primo inserto di un originale

CORSO DI "ELETTRONICA PER TUTTI"

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri